



L'approccio intersezionale alla violenza e alla presa in carico delle vittime

Giorgia Serughetti

Università di Milano-Bicocca

Movimenti

- Mobilitazioni femministe: da Non Una di Meno alla Women's March
- Parola chiave: **intersezionalità delle lotte**
- «Questa è una marcia delle donne e questa marcia delle donne rappresenta la promessa del femminismo contro i poteri perniciosi della violenza di stato. Ed è un femminismo inclusivo e intersezionale che ci coinvolge tutte nella lotta di resistenza al razzismo, all'islamofobia, all'antisemitismo, alla misoginia, allo sfruttamento del capitalismo». **Angela Davis**



Studi

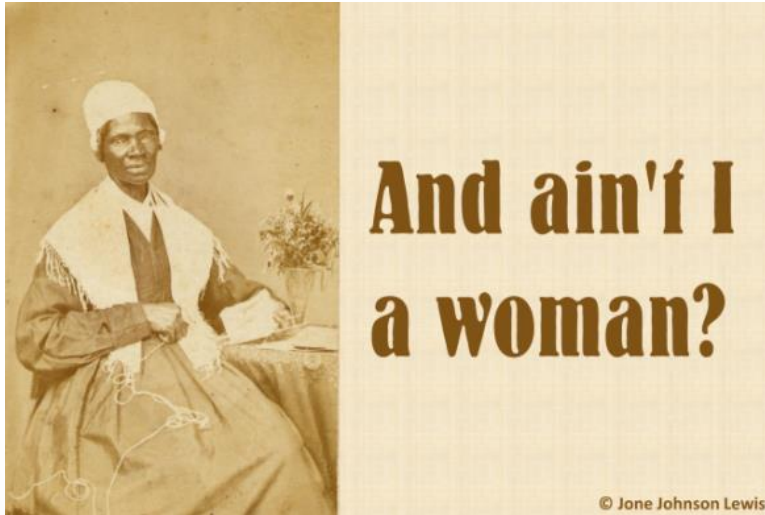
- Leslie McCall: «si potrebbe addirittura affermare che l'intersezionalità è il contributo teorico più importante che gli studi sulle donne, in collaborazione con discipline affini, abbiano dato finora»
- Anche nella riflessione sulla **violenza di genere**, la nozione di intersezionalità ha assunto un rilievo crescente (Sokoloff 2005)
- Mette in discussione l'idea che il fenomeno colpisca tutte le donne allo stesso modo.
- Evidenzia come le esperienze delle soggettività femminili siano modellate dalla compresenza di molteplici assi di oppressione.

Le differenze tra donne

- La consapevolezza delle differenze tra donne accompagna in realtà la riflessione femminista fin dal suo inizio.
- Le intuizioni su cui si basa hanno radici nel **femminismo nero**, **nel femminismo lesbico**, e in **quello socialista e marxista**, rispettivamente per l'attenzione alla dimensione della "razza", dell'orientamento sessuale e della classe.
- Radici nel primo femminismo
- A partire dagli anni '70: «elettroshock» per il pensiero femminista bianco ed eterosessuale
- Ma anche una critica all'antirazzismo, alla nuova sinistra, alle strategie identitarie dei movimenti per i diritti degli omosessuali, ecc.

GENEALOGIE

Sojourner Truth



- Discorso della ex schiava, attivista abolizionista e per i diritti delle donne, **Sojourner Truth** al Congresso dei Diritti delle Donne dell'Ohio nel 1851, che reca il titolo: «Ain't I a Woman?» (E non sono io una donna?). In esso, l'esperienza di Truth come schiava – con la fatica sopportata – si opponeva alla tesi di chi non voleva riconoscere dei diritti alle donne appellandosi alla loro presunta fragilità. Dunque si chiede: di che donne parliamo? Non sono io una donna?

Eleanor Marx



- Articolo di **Eleanor Marx** del 1891 o 1892 “Women’s Trade Unions in England”: di fronte al rifiuto delle femministe liberali di accettare protezioni legali per le lavoratrici, Eleanor Marx sostiene che le leader conservatrici delle organizzazioni per il diritto di voto non avevano più cose in comune con una lavandaia di quante ne avessero Rothschild e uno dei suoi dipendenti > importanza della determinazione di **classe** (classe lavoratrice vs. borghesia proprietaria, incluse donne borghesi)

Dopoguerra

- **Claudia Jones**, *An End to the Neglect of the Problems of the Negro Woman!* (1949)
 - i problemi specifici delle donne nere troppo a lungo occultati dalle organizzazioni dei lavoratori: segregazione occupazionale nel lavoro domestico, diseguaglianza salariale non solo con gli uomini ma anche con le donne bianche, violenza quotidiana;
 - persino le ideologie “scioviniste” che vedono nella cucina il luogo più appropriato a una donna dimenticano che le donne nere non sono nella propria cucina, ma in una cucina altrui;
 - paternalismo della borghesia bianca progressista e difficile alleanza con le donne bianche;
 - “For the progressive women’s movement, the Negro woman, who **combines in her status the worker, the Negro, and the woman**, is the vital link to this heightened political consciousness.”

Combahee River Collective

- **Femminismo nero degli anni Settanta:** critica della visione monolitica ed essenzialista della donna; oppressioni multiple e rapporti specifici di dominazione a cui sono soggette le donne nere; cecità del femminismo bianco.
- Combahee River Collective, ***A Black feminist statement (1977)***:
 - Lotte delle femministe nere oscurate sia dalle forze razziste e antifemministe, sia dall'elitarismo del movimento femminista e dai movimenti di liberazione razziale;
 - **simultaneità dell'oppressione di classe, "razza", sesso** – per la prima volta si denuncia anche oppressione eterosessista;
 - il personale è politico – include anche "razza" e classe, oltre al sesso;
 - con gli uomini neri contro il razzismo, contro gli uomini neri contro il sessismo;
 - contro il sistema di sfruttamento capitalistico, e quindi implicitamente anche contro donne bianche al cui servizio lavorano molte donne nere;
 - la libertà delle donne nere libera tutte e tutti perché richiede la distruzione di tutti i sistemi di potere e oppressione.

bell hooks

- **bell hooks**, *Ain't I a Woman?: Black women and feminism* (1981)
 - “When black people are talked about the focus tends to be on black men; when women are talked about the focus tends to be on white women”
 - Invisibilità delle DONNE NERE



Adrienne Rich

- **Adrienne Rich**, *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence* (1980)
 - Nessuno spazio alle donne lesbiche né all'interno dei movimenti femministi né in quelli di liberazione sessuale
 - Nei movimenti femministi la loro esistenza è occultata dalla maggioranza eterosessuale; nei movimenti di liberazione la loro esistenza è occultata dalla visibilità degli uomini gay.



Chandra Mohanty

- **Chandra Talpade Mohanty**, *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses* (1984)
- Critica della produzione teorica e politica femminista occidentale sulle donne del “Terzo Mondo”:
 - costruzione di un’immagine di **oppressione omogenea e sistematica delle donne “altre”** – vittimizzazione, passività, status di “oggetti” del discorso e della politica femminista.



CHE COSA SI INTENDE PER
INTERSEZIONALITÀ

Kimberlé Crenshaw

- ***Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine (1989)*** conia il termine “intersezionalità giuridica” per discutere le discriminazioni e violenze vissute da donne nere nordamericane.
- *DeGraffenreid v. General Motors* - troviamo in questa vicenda la dimostrazione della rigidità con la quale è concepito il diritto, una rigidità che rivela come la nozione di discriminazione sessuale sia concepita in riferimento all’esperienza di donne bianche. Allo stesso modo, la discriminazione razziale ha come oggetto reale di tutela gli uomini neri. Da questo quadro, le “donne nere” sono tagliate fuori.
- *Immagine di un **incidente all’incrocio di strade**, e impossibilità di decidere da quale direzione provenga la vettura che ha provocato lo scontro.*

Intersezionalità: significati

- Innanzitutto, **intersezionalità** è una nozione usata per **descrivere la posizione dei soggetti nell'incrocio tra categorie sociali**, o assi di differenziazione: di sesso, “razza”/etnia, classe, orientamento sessuale, religione, età, abilità, ecc.
- Tuttavia, la parola intersezionalità nasce soprattutto dal bisogno di trovare un nome alle **condizioni di discriminazione multipla** dei soggetti che subiscono gli effetti simultanei di varie strutture di potere.
- In questo senso, l'intersezionalità descrive piuttosto **l'interconnessione tra “assi di potere”** (Nira Yuval-Davis), criticando gli approcci “ad asse singolo” (Kimberlee Crenshaw), cioè basati solo sul genere, o solo sulla “razza” o sull'etnia o sulla classe, per l'analisi e la critica delle “divisioni sociali”.

INTERSEZIONALITÀ E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Diversi livelli

- K. Crenshaw, *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color* (1991) > concentrandosi sul **tema dello stupro e della violenza domestica**, e sulla situazione delle donne nere, distingue tra tre declinazioni dell'intersezionalità:
- **intersezionalità strutturale** – che descrive la posizione all'incrocio di diversi fattori di oppressione, in particolare sesso e “razza”, e gli effetti di questa condizione in termini di esperienza della violenza;
- **Intersezionalità politica** – che evidenzia i rischi di invisibilità e marginalizzazione di alcune categorie di donne, in particolare le donne nere, tanto nei discorsi antisessisti quanto in quelli antirazzisti;
- **Intersezionalità rappresentazionale** – che interroga le costruzioni culturali, mostrando come anche a questo livello sia necessario considerare lo specifico posizionamento di diversi gruppi di donne all'incrocio tra diverse categorie sociali.

Diversi “assi”

- **Attenzione a diversi “assi”**: accanto al genere e al colore della pelle, anche lo status migratorio, la classe, l’orientamento sessuale, l’abilità/disabilità, ecc.
- Non tutte le donne fanno **esperienza** della violenza nello stesso grado e allo stesso modo. Le differenze sociali agiscono sia sull’esperienza della violenza, sia sulle possibilità di sottrarsi e ricevere aiuto.
- Invece le **strategie di intervento** sono spesso plasmate da immaginari riferiti alla situazione di donne della classe media, appartenente alle maggioranze etniche e sessuali.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE E RAZZISMO

Razzismo

- **Razzismo:**
- In senso stretto, concezione fondata sul presupposto che esistano **razze umane** biologicamente e storicamente superiori ad altre razze.
- In senso lato, complesso di manifestazioni o atteggiamenti di intolleranza originati da profondi e radicati pregiudizi sociali ed espressi attraverso forme di disprezzo ed emarginazione nei confronti di individui o gruppi appartenenti a **comunità etniche e culturali diverse**. Parliamo quindi di razzismo anche quando non vi è aperto riferimento alla “razza”. A motivare atteggiamenti/comportamenti razzisti possono essere provenienza, religione, status migratorio...

Genere e status migratorio

- a) **Lettura intersezionale del fenomeno della violenza contro le donne migranti e rifugiate**, come problema in cui si incrociano diversi “assi di potere” e conseguenti diseguaglianze strutturali;
- b) **Critica delle rappresentazioni della violenza contro le donne che coinvolgono vittime e autori stranieri**, e degli effetti di queste rappresentazioni sull’azione di prevenzione e contrasto;
- c) **Riflessione sui limiti di alcuni discorsi femministi e antirazzisti** contro la violenza sulle donne, che stentano a dare il dovuto rilievo alla specificità dell’esperienza delle donne migranti e rifugiate e a incorporarne i vissuti nelle domande di cambiamento.

a) Esperienza della violenza

Indagine Istat (2015):

- Le donne straniere, in particolare i gruppi dell'Est UE non-UE, sono **più esposte delle italiane alle violenze fisiche e sessuali di partner ed ex partner nel corso della vita**: hanno subito due volte più stupri o tentati stupri da partner ed ex partner, e presentano un dato più elevato anche in quelli perpetrati da non partner. (Per contro: percentuale più elevata di donne italiane che hanno subito violenze sessuali meno gravi, come le molestie, da parte di sconosciuti).
- Negli ultimi 5 anni, quasi tutte le nazionalità (eccezione donne cinesi) riportano casi di violenza fisica – e nel caso di marocchine e romene anche di violenza sessuale – in percentuali superiori alle donne italiane.
- Sono il 4,9% le straniere che subiscono violenza nella loro coppia attuale, contro il 2,8% delle italiane.

- ✓ **Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita → 31,3% e 31,5% nel corso della vita**

Ma tra le straniere

- ✓ **Più violenze fisiche → 25,7% contro 19,6%**
- ✓ **Più stupri e tentati stupri → 7,7% contro 5,1%**
- ✓ **Meno molestie sessuali → 7,1% contro 16,5%**

Tra le cittadinanze dichiarano di subire più violenze le donne:

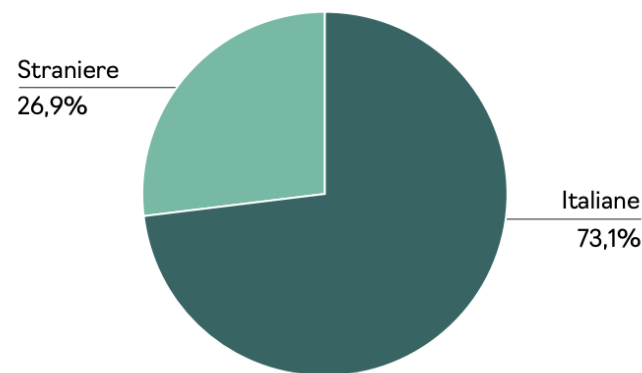
- ✓ **moldave (37,3%), rumene (33,9%), ucraine (33,2%)**
- ✓ **marocchine (21,7%)**
- ✓ **albanesi (18,8%)**
- ✓ **cinesi (16,4%)**

Dati sui femminicidi in Italia

- È straniera una vittima su 5
- **Eures:** Complessivamente tra il 2000 e il 2016 sono state **649 le donne straniere uccise (pari al 22,4% del totale: 3000)**: si tratta nel 58,9% dei casi di omicidi commessi da autori anch'essi stranieri, mentre nel 41,1% dei casi l'autore risulta italiano.
- 2024: vittime straniere rappresentano un quarto delle vittime totali (24,2%)
- Casa delle donne di Bologna: I femminicidi in Italia 2024

Nazionalità	Numero assoluto	%
Italiane	76	73,1
Straniere	28	26,9
Totale	104	100

TABELLA 2



Fattori strutturali

- **Lo status di migrante o rifugiata causa vulnerabilizzazione ed esposizione alla violenza**, a causa dell'orientamento xenofobo ma anche sessista di leggi, politiche e servizi rivolti a questo settore della popolazione. Es. Difficoltà a lasciare marito violento per timore perdita del permesso, mancanza di reti di supporto, riluttanza ad esporre famiglia e comunità all'intervento delle forze dell'ordine.
- **Segregazione occupazionale** in alcuni ambiti, in particolare quello domestico. Il confinamento nei lavori di cura e domestici può essere un fattore di rischio rispetto alla possibilità di subire violenza di genere, specialmente nelle case in cui si lavora.

Problemi di emersione

- **La disuguaglianza di genere interagisce e si modifica nell'intersezione** con altri sistemi di potere e oppressione.
- Questi sistemi influiscono anche sulle difficoltà di **emersione** della violenza stessa, e di **accesso** ai servizi di protezione e supporto.
- A quali bisogni rispondono questi servizi? Su quale idea di “vittima” sono costruiti?

Ricerca Istat-Irpops Cnr

- Rilevazioni sulle prestazioni fornite dalle 338 strutture oggetto dell'indagine:
- prestazioni fondamentali, quali 'colloquio di accoglienza, orientamento e accompagnamento ad altri servizi presenti sul territorio', 'consulenza psicologica', 'consulenza legale' sono presenti e offerte in più del 90% dei centri/servizi antiviolenza;
- 'accompagnamento all'inserimento lavorativo/autonomia lavorativa' (83,4%), 'disponibilità di alloggi sicuri come Case rifugio a indirizzo segreto' (82%), centri/servizi specializzati che effettuano la valutazione del rischio (77,5%), servizi specializzati che effettuano l'accompagnamento all'autonomia abitativa (73,4%).
- Tra le aree problematiche:
- attività rivolte all'utenza straniera, con **meno della metà dei centri**

b) Rappresentazioni

- **Trattamento differenziale** dei casi di cronaca in base alla nazionalità e al colore della pelle dell'aggressore e della vittima.
- **iper-esposizione dei casi di violenza che coinvolgono autori stranieri e vittime italiane:** dispositivo di discorsi razzisti, di matrice coloniale, che costruiscono gli uomini immigrati come “animali”, “selvaggi”, “ipersessuati”, pericolosi per le “nostre” donne, trasformando il problema della violenza sessuale in un problema di immigrazione e di sicurezza;
- **invisibilità della violenza quotidiana a cui sono soggette donne migranti e rifugiate,** che sono razzializzate, inferiorizzate e marginalizzate: se ogni corpo femminile è svalutato dal sessismo strutturale da cui si origina la violenza contro le donne, alcuni corpi (neri, migranti) hanno un valore inferiore ad altri.

Le “nostre” donne e le “altre”

- **“Difendere le nostre donne”**: si cancella la realtà della violenza maschile sulle donne in generale (il violento ha le chiavi di casa) e si cancella anche la realtà delle donne straniere vittime di violenza perché la vittima di cui si propaganda la difesa è la donna bianca e nativa, non quella migrante, ancor meno se di pelle nera.
- La **donne migrante e rifugiata** diventa piuttosto una figura ideale per rappresentare la violenza di una cultura “altra”, o di una cultura tout court, perché la cultura arretrata, nemica della libertà delle donne, che influenza i comportamenti individuali, è sempre la cultura “altra”.
- Immagine delle donne straniere come **vittime passive** della propria cultura, e più specificamente degli uomini del proprio gruppo nazionale, religioso o culturale.

In breve

- **Iper-esposizione** dei casi di violenza che coinvolgono autori stranieri e vittime italiane: la violenza come effetto di una mascolinità “selvaggia” e straniera.
- **Iper-esposizione** dei casi di violenza che si prestano a rappresentare le donne migranti e rifugiate come **vittime passive di un supposta cultura** (monolitica).
- Il vero oggetto d’attenzione non è la violenza subita dalla donna ma **l’alterità** di costumi e norme tradizionali, o la brutalità di “orchi” che hanno i tratti dello straniero.
- **Strumentalizzazione** della violenza contro le donne straniere a fini politici > politiche anti-immigrazione

Stereotipi e intervento contro la violenza

- **Stereotipi:** la docilità delle donne asiatiche, la dipendenza delle donne latine dai propri uomini, la passività delle donne africane rispetto alle norme familiari, ecc.
- Rischiano di influenzare anche gli interventi di prevenzione e contrasto della violenza su donne straniere: etichette, retoriche compassionevoli, enfasi sulla **vittimizzazione** che rischia inibire le capacità di **agency** e di resilienza delle donne stesse.

c) Politica

- La riflessione sull'intersezionalità nasce, nell'elaborazione di Crenshaw e successive, dalla **critica del discorso antisessista e di quello antirazzista**, per la loro incapacità di riconoscere e dare voce alle donne delle minoranze, in particolare le donne nere.
- Il **femminismo “bianco”** della classe media ha troppo spesso disegnato la lotta contro la violenza a misura del soggetto maggioritario.
- Il **movimento antirazzista** è impegnato sul fronte antiviolenza più spesso per combattere lo stereotipo/strumentalizzazione della figura del nero o straniero stupratore, che non per segnalare le forme di violenza subite dalle donne straniere.

Che fare?

- Serve **protagonismo** di donne migranti e rifugiate nella costruzione di iniziative anti-violenza (analisi dei bisogni);
- Evidenziare il modo in cui le **politiche su migrazioni e asilo** accentuano i rischi di subire violenza e ostacolano l'emersione e la fuoriuscita;
- Promuovere un ripensamento della **risposta pubblica alla violenza** (servizi): rendere i servizi antiviolenza **linguisticamente e culturalmente competenti** per offrire accoglienza e protezione a tutte le donne vittime di violenza;
- Collegare l'obiettivo della giustizia di genere con quello più ampio della **giustizia sociale**.

VIOLENZA E LESBOBITRANSFOBIA

Orientamento sessuale e identità di genere

- In Italia e in Europa, le statistiche sulla violenza domestica e di genere non rilevano di norma l'orientamento sessuale e all'identità di genere delle vittime, non disponiamo di dati che consentano un raffronto tra la frequenza e la tipologia di violenze subite da donne lesbiche, bisessuali, transgender e intersessuali rispetto alle donne eterosessuali e cisgender.
- Studi qualitativi: le violenze nelle relazioni intime e fuori dal contesto familiari subite da questi gruppi di donne richiedono un'attenzione e una risposta politica almeno equivalente a quella subita dalle donne eterocis;
- Le donne trans, all'interno della popolazione Lbti, sono le più esposte alla violenza fisica e sessuale (FRA 2020).

Criticità

- L'orientamento sessuale e l'identità di genere possono essere fattori che espongono maggiormente alla violenza o che ne accentuano gli effetti negativi, a causa delle **varie forme di discriminazione** subite in altre aree della vita, l'**intersezione** con altri assi di discriminazione (colore della pelle, nazionalità, classe), peso dei **pregiudizi** lesbobitransfobici.
- L'appartenenza a una minoranza sessuale può impattare sulle **opportunità di fuoriuscita** da relazioni violente: povertà, problemi sociali ed emozionali, vissuti di vergogna, difficoltà di accedere a risorse e servizi di supporto, anche a causa della scarsità e scarsa conoscenza di servizi dedicati.

Criticità

- Spesso mancano **servizi** in grado di assistere e accogliere le persone LGBT+.
- Tra le forze dell'ordine, i servizi sociali e sanitari e i servizi antiviolenza manca una **formazione** appropriata delle figure professionali sulle problematiche specifiche delle persone LGBT+.
- Le persone LGBT+ non corrispondono allo **stereotipo della “vittima appropriata”**.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE E DISCRIMINAZIONI SOCIO- ECONOMICHE

L'impatto di fattori socioeconomici

- Francesca Bettio, Elisa Ticci, *Violence against women and economic independence*, 2017 - dati dell'indagine sulla violenza contro le donne nell'UE condotta nel 2012 dalla Fundamental Human Rights Agency (FRA):
- Vivere in un nucleo familiare economicamente **disagiato** accresce notevolmente la probabilità di subire abusi di ogni tipo – violenza fisica sessuale e psicologica dal proprio partner o molestie sessuali da non partner.
- Avere un **lavoro retribuito**, specialmente per le donne appartenenti a nuclei disagiati, può rappresentare un fattore protettivo.
- Però: donne che lavorano fuori casa risultano tuttavia più esposte al rischio di **molestie sessuali**.
- Un **livello di istruzione** medio o superiore rappresenta un altro importante fattore di protezione rispetto ad abusi da parte di partner o non partner.
- Ma: a un più elevato livello di istruzione corrisponde l'esposizione a un maggiore rischio di subire molestie sessuali.

Classe e genere

- La violenza **cambia forma, luoghi e target** con il progredire dell'emancipazione, attenuandosi in alcuni casi, forse quelli più gravi, mentre travasa verso altre situazioni;
 - Ciò che conta però non è solo il «capitale umano» delle donne, ma anche il livello e la qualità del «**capitale umano**» **del partner o della società in generale**: un lui – marito o fidanzato – con basso livello di istruzione raddoppia il rischio di subire violenza fisica e sessuale, mentre se la donna guadagna 'troppo' rispetto al partner c'è il rischio dei colpi di coda (partner che sentono la propria virilità e il proprio ruolo economico minacciati).
-
- **L'analisi e la risposta alla violenza contro le donne non devono separare il genere dalla classe, ma neanche la classe dal genere.**
 - Indispensabile sguardo intersezionale anche per disegnare politiche appropriate.

Che fare?

- Politiche di contrasto alla violenza devono **coinvolgere i luoghi di lavoro**, quelli della formazione e dell'avvio alle professioni, quelli del reinserimento di chi il lavoro l'ha perso o lo sta cercando. Il supporto nel luogo di lavoro alle dipendenti vittime di abusi – ad esempio facilitando cambiamenti di orario o di mansione – offre maggiore probabilità di mantenere l'impiego e di uscire da relazioni abusanti;
- **Investire nell'occupazione e in forme di welfare essenziali** – casa, servizi – per le vittime che vivono in condizioni socio-economiche disagiate es. “reddito di libertà”;
- Agire sulle **diseguaglianze strutturali** che rendono particolarmente difficile per alcuni gruppi di donne l'accesso al lavoro, alle risorse e all'indipendenza economica (empowerment).

**VIOLENZA CONTRO LE DONNE E ALTRE
DISEGUAGLIANZE**

Età e altre caratteristiche

- Istat: Sono **le donne più giovani (dai 16 ai 34 anni), le nubili, le separate o divorziate, le studentesse** le donne più a rischio di violenza fisica o sessuale. (> emancipazione e violenza)
- Fenomeni emergenti: aumento **giovanissime** (<18) che si rivolgono ai centri antiviolenza.
- Ma esiste anche un problema di invisibilità della violenza subita dalle donne più **anziane**.
- Rapporto Eures: L'omicidio in famiglia colpisce in misura sempre più frequente gli anziani (in maggioranza anziane): le vittime di 65+ anni raggiungono il 30,1% del totale (49 in valori assoluti nel 2018), a fronte del 18% del 2000. Aumenta contestualmente l'età media delle vittime, che passa da 45 anni nel 2000 a 48,8 nel 2018.

Disabilità

- I dati Istat rivelano che **per le donne con disabilità il rischio di subire uno stupro è il doppio rispetto alle donne “senza limitazioni funzionali”**: 10% le prime, contro il 4,7% delle seconde.
- E i rischi aumentano anche in caso di **stalking**: il 21,6% delle donne con disabilità ha subito comportamenti persecutori contro circa il 14% delle altre donne.
- Criticità:
 - difficoltà a **riconoscere** la violenza (specie se esercitata dal caregiver)
 - difficoltà ad essere **credute** (specialmente se con disabilità intellettive)
 - difficoltà di **accesso ai servizi** – servizio telefonico inaccessibile a chi ha disabilità uditiva, barriere architettoniche per chi ha disabilità motoria, etc.

In conclusione

- La nozione di intersezionalità non rende meno consapevoli della trasversalità della violenza, ma ci permette di prestare attenzione alle molte dimensioni di svantaggio e discriminazione che interagiscono con la dimensione di genere.
- Dalla consapevolezza delle difficoltà e dei bisogni specifici di determinati target possono derivare **politiche** più efficaci, **servizi** più competenti, e migliori **pratiche** di accoglienza e presa in carico delle vittime.

Bibliografia essenziale

- Kimberlé Crenshaw, *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color*, in “Stanford law review”, 43(6), 1991, pp. 1241-1299.
- Sabrina Marchetti, *Intersezionalità*, in Caterina Botti (a cura di), *Etiche della diversità culturale*, Le Lettere, Firenze 2013 (pp. 133-148).
- Vincenza Perilli e Liliana Ellena, *Intersezionalità. La difficile articolazione*, in Sabrina Marchetti, Jamila M H Mascat e Vincenza Perilli (a cura di), *Femministe a parole*, Ediesse, Roma 2012) (pp. 130-135).
- Natalie Sokoloff e Ida Dupont, *Domestic violence at the intersections of race, class, and gender: Challenges and contributions to understanding violence against marginalized women in diverse communities*, in “Violence against women”, 11(1), 2005, pp. 38-64.

GRAZIE!